



## **I can't breath - Odio gli indifferenti**

stanze della memoria (o La stanza di Remo)

Saveria Project  
in collaborazione con  
A.N.P.I provinciale di Bologna  
[www.saveriaproject.com](http://www.saveriaproject.com)  
[saveriaproject@gmail.com](mailto:saveriaproject@gmail.com)



***L'indifferenza opera potentemente nella storia.  
Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è  
ciò su cui non si può contare; è ciò che  
sconvolge i programmi, che rovescia i piani  
meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella  
all'intelligenza e la strozza.***

**A. Gramsci**





Osservare, ascoltare, guardarsi indietro.  
Fare i conti con il passato per confrontarlo con il presente.  
In una parola, ricordare.  
Siamo in un luogo che non è propriamente un teatro.  
A meno che non si voglia rispolverare l'antico "teatro della memoria".  
Siamo accompagnati da voci,  
che raccontano, che ricordano, che ci invitano a fare altrettanto.  
Tra le mani abbiamo un dispositivo che aumenta la stanza in cui siamo,  
che ci permette di vedere chi non può esserci.  
Una stanza che è anche molte altre stanze.  
Non possono essere qui i partigiani, perché troppo anziani,  
troppo lontani o perché non ci sono più.  
Non possono essere qui i ragazzi che lottano per i propri diritti,  
perché a volte non hanno un documento valido.  
Non possono essere qui gli attori,  
perché il teatro al tempo del Covid-19 è un azzardo.  
Ma non è impossibile. In questa realtà aumentata  
il teatro non perde la forza dell'immaginazione  
il suo potere di evocare un'azione  
di invitare a prendere posizione.





La stanza di Remo è in una casa di riposo.

Ci sono un letto, un piatto appeso al muro, una credenza piena di vecchi ritagli di giornale.

Sul comodino, ci sono la foto di suo figlio e dei suoi nipoti.

Nipoti che hanno più o meno la nostra età.

Il giorno che l'abbiamo incontrato, ci ha mostrato un annuario fascista.

C'è dentro una sua foto da ragazzo. È vestito da Balilla. Si era distinto per aver salvato un altro ragazzino che stava per annegare in un canale poco fuori Bologna.

Ci ha parlato dei due anni che ha passato nel campo di concentramento di Bolzano.

Non ne avevamo mai sentito parlare.

Ci ha detto che quando è tornato a casa tutti lo credevano morto.

Ci ha detto che quando i tedeschi sono venuti ad arrestarlo,

ha detto a sua madre "preparami che stasera non torno".

E in quel momento, parlandoci degli occhi di sua madre, Remo ha pianto.



Lei è Germana Masi.

Non è stata partigiana, ma ne ha salvati due.

Lei, contadina dei monti toscani con un italiano perfetto, ha nascosto due partigiani bolognesi, feriti in uno scontro a fuoco.

Ai tedeschi che li cercavano, ha dato le indicazioni sbagliate.

Uno di quei due ragazzi, appena un po' in forze ha passato la Linea Gotica.

Mentre guardiamo lo sciroppo per la tosse appoggiato sul tavolo, ci racconta che passato l'inverno quel ragazzo è tornato. Lei lo ha rivisto e gli ha detto:

«Ora però tu mi sposi».

Lina è a casa sua.

Non si vede, ma seduto poco lontano c'è suo figlio architetto.

Lei, che aveva quattordici anni quando portava le armi ai partigiani ai giovani di oggi dice "dovete lottare per chi non ha libertà.

Perché ce n'è di gente che non ha libertà".





Dopo settimane di confinamento, la piazza di Bologna si è riempita. Come si augurava Lina, i giovani sono scesi in piazza per lottare. A Minneapolis George Floyd è stato ucciso. Negli Stati Uniti si manifesta contro le violenze della polizia contro gli afroamericani. In Italia si è manifestato contro il razzismo. Che non è un problema solo americano, ma ha una sua storia e un profilo tutto italiano.





Quel giorno abbiamo incontrato Samuel.  
Gli abbiamo chiesto se lui si sente partigiano.  
Ci ha risposto di sì. Che si sente partigiano  
perché non vuole subire violenze di altre persone.  
Quando abbiamo rivisto questo video, nella nostra stanza,  
ci siamo accorti che dietro di lui c'è il Sacrario del Nettuno,  
con le foto dei Caduti della resistenza.

Il nostro progetto  
I can't breath - Odio gli indifferenti  
è nato in quel momento.



*La rabbia mostrata in Piazza Maggiore è quella rabbia che tengo dentro fin da quando sono piccola, è la rabbia di chi si è sentito respinto per il colore della propria pelle, è la rabbia di chi è arrivato ad odiarsi talmente tanto da non volersi mai rivedere in foto.*

In piazza Rebecah ha preso il microfono, c'era molta gente e ha parlato forte. Probabilmente era la prima volta che lo faceva in vita sua. Non sappiamo se lo farà ancora. Le abbiamo chiesto di fare un pezzo di strada con noi, per costruire insieme questo frammento di memoria.



in queste foto noi noi ci siamo mai.  
noi tre attori.  
anche noi abbiamo storie di indifferenza o di lotta.  
momenti in cui siamo stati partigiani  
e altri in cui abbiamo visto un uomo a terra,  
bloccato dalla polizia per aver cercato di rubare del cibo  
e non abbiamo fatto niente.  
eppure noi non ci siamo.  
o meglio, siamo fuori campo, dietro la macchina da presa,  
dietro un telefono che fa un video.  
in questo momento, il teatro sembra impossibile.  
per lo meno, non come prima,  
attori e spettatori vicini,  
con i nostri sguardi e i nostri corpi a meno di due metri.  
e allora, ci possono essere le nostre voci registrate,  
la nostra assenza,  
le nostre memorie.  
eppure anche noi potremmo esserci,  
per testimoniare il fatto che il teatro è necessariamente presenza.  
ma anche questa è una lotta,  
un nuovo codice da inventare.